

narchi francesi, che conseguirono nelle nostre contrade signorie e potestà, spiegando anche che il nome di Monsampolo equivale a Monte San Paolo, secondo la pronuncia francese, trovandosene una prima menzione, o citazione, su di una carta larsense del 1039.

Più tardi altri storici, quali Gabriele Rosa ed Emidio

Luzzi, al contrario ed a maggior ragione, credettero opportuno sfatare e contraddire tale credenza popolare, ritenendo il castello eretto intorno al decimo secolo dai monaci benedettini cassinesi, i quali dimorarono nella sottostante vallata del Tronto, presso l'abbazia dei Santi Benedetto e Mauro, e questo perché in quel periodo stori-

co l'ordine di San Benedetto da Norcia era molto diffuso nell'Italia centrale e che le varie comunità di villani, o le colonie ordinate intorno ai chiostri, divennero ben presto paesi o castelli, retti dalla loro costituzione.

STORIA

Comunque sia e chiunque ne abbia alzato le prime mu-

ra, "le alzò - narra il sopracitato Salustii - in un sito, che pare dato per colonia alle Grazie. Congiurano, in suo favore, gli elementi (della natura), l'ossequiosa acqua del vicino Fronto e Fiobbo; vez-zosa l'aria; coll'aure più purgata l'allatta prodiga; nonché liberale la terra, qua li dà pascoli (e) là gli imbandisce le mense con i suoi frutti".

Un piccolo Paradiso, dunque, nel ridente territorio piceno.

Per quanto concerne la sua storia politica, possiamo aggiungere che Monte San Paolo fu Feudo della potente famiglia ascolana dei Rainaldi e che nel 1284 venne ceduto dal suo dinasta alla città di Ascoli, con l'obbligo dell'omaggio del Palio nel giorno della festa del Patrono Sant'Emidio, dalla quale peraltro doveva ricevere protezione e diritto di cittadinanza.

Nel 1299 il castello s'incrementò notevolmente di popolazione perché vi fu l'aggregazione dei castelli minori di Monte Donello (Mons Donelli) e Castel Fano (Castrum Mani), ed allo stesso tempo la sottomissione collettiva allo Stato Ascolano che ne impose e favorì il concentramento.

Monsampolo fu castello di secondo grado ed ebbe propri statuti, riformati ed approvati dal governo della città nel 1546, i quali sancivano le regole per l'amministrazione del castello e le varie norme penali.

In meno di due secoli subì ben tre devastazioni: la prima nel 1425 ad opera delle truppe pontificie, venute nel Piceno per combattere contro il conte Obizo di Carrara; la seconda, durante la cosiddetta "guerra del Tronto", dall'esercito del Governatore d'Abruzzo, che, oltrepassando i confini della Chiesa, saccheggiò i castelli della riva opposta; la terza, la più sanguinosa, nella "primavera di fuoco" del 1591, da parte dei briganti di Marco Sciarra, dove trovarono la morte diversi cittadini e andarono distrutte numerose case coloniche, il mulino ad acqua nei pressi del torrente Fiobbo, i torrioni del castello, ed incendiati vari centri della fortezza e del contado.

A tal punto la d'uo



Le due foto sopra: torre principale del Castello ed "arco della morte" del XIV secolo (foto Campanelli). A fianco: stemmi gentilizi posti sopra i portali di Piazza Castello. Sotto: Palazzo Malaspina in Piazza Castello.

